

Così la riforma Fornero fa crescere il lavoro delle donne*

18.03.21

Francesca Carta e Marta de Philippis

[Un Commento](#)

Gli effetti dell'innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento non toccano solo i lavoratori più anziani. Riguardano l'intero arco di vita. E interessano soprattutto le donne, innescando cambiamenti anche nelle scelte occupazionali dei loro partner.

Il doppio dividendo della riforma

L'invecchiamento della popolazione comporta un calo della popolazione attiva e al contempo un aumento di quella dipendente dai trasferimenti pubblici. È una delle principali sfide alla sostenibilità dei sistemi pensionistici che i governi, soprattutto dei paesi avanzati, sono chiamati da tempo ad affrontare.

L'innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento, che ha l'obiettivo di trattenere più a lungo gli occupati sul mercato del lavoro, è stata una delle politiche più diffusamente adottate. A titolo esemplificativo, subito dopo la "grande recessione", in 28 dei 34 paesi dell'Ocse si programmavano o erano già state realizzate riforme di questo tipo. La popolarità di tale linea di riforma è legata al fatto che comporterebbe un doppio vantaggio: da un lato, diminuendo il numero di pensionati, riduce la spesa pensionistica; dall'altro, favorendo la maggiore permanenza nel mercato del lavoro, aumenta la base imponibile. Affinché si realizzi il "doppio dividendo", è cruciale quantificare gli effetti dell'inasprimento dei requisiti pensionistici sulla partecipazione al mercato del lavoro e sull'occupazione.

La letteratura economica si concentra tipicamente sulla risposta in termini di partecipazione al mercato del lavoro e di occupazione da parte dei lavoratori più anziani, che prima della riforma avrebbero avuto accesso all'assegno pensionistico, ma che, a seguito dell'innalzamento dei requisiti, vedono posticipata la propria data di pensionamento. Per questi individui il venire meno del reddito pensionistico comporta generalmente un aumento della partecipazione e dell'occupazione; l'entità dell'effetto dipende dal contesto istituzionale, per esempio dalla possibilità di accedere a fondi pensione privati o ad altri strumenti di welfare come le pensioni di disabilità.

Questo tipo di riforme però cambia l'età di pensionamento per tutti e può influenzare le scelte lavorative anche delle persone più giovani; un più lungo orizzonte lavorativo e una mutata ricchezza pensionistica possono infatti indurre gli individui a modificare la propria offerta di lavoro lungo l'intero arco della propria vita. Nel valutare gli effetti complessivi sull'offerta di lavoro di politiche che inaspriscono i requisiti per accedere alla pensione è dunque importante tenere in considerazione anche questa seconda dimensione: in termini aggregati gli effetti sulla popolazione più giovane potrebbero essere più rilevanti di quelli stimati in riferimento alle fasce più anziane, poiché coinvolgerebbero un numero più alto di persone.

In un [recente lavoro](#) ci concentriamo proprio sulla risposta di individui più giovani al posticipo dell'età di pensionamento. Inoltre, poiché le scelte individuali sono compiute in un contesto familiare e possono influenzare i comportamenti dei partner, valutiamo se l'impatto è amplificato o ridotto dalle interazioni familiari.

L'analisi

Il nostro lavoro studia l'aumento dell'età di pensionamento indotto dalla riforma Fornero del 2011 che, insieme alla precedente riforma Sacconi del 2010, ha comportato un innalzamento dell'età di pensionamento fino a un massimo di sette anni per alcune categorie di lavoratori (ad esempio, le donne con pochi anni di contributi). Si è trattato di un'importante revisione del sistema pensionistico italiano, che si è inserita nel solco di un lungo processo di riforma realizzato a partire dagli anni Novanta.

L'analisi empirica è basata sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia per il periodo che va dal 2004 al 2016. Per stimare gli effetti sull'offerta di lavoro sfruttiamo l'eterogeneità nell'aumento dell'età di pensionamento generato dall'effetto combinato delle riforme Fornero e Sacconi, che hanno agito in maniera differenziata per genere, età e numero di anni di contributi versati. In particolare, compariamo la dinamica della partecipazione al

mercato del lavoro osservata dopo il 2011 per gruppi di individui con caratteristiche simili, ma esposti in modo diverso alle riforme.

I risultati

I nostri risultati mostrano che, sebbene la risposta sia maggiore tra gli individui più anziani, una più alta partecipazione al pensionamento induce un aumento della partecipazione al mercato del lavoro anche tra i soggetti più giovani. L'effetto sulle persone più anziane è positivo sia per gli uomini che per le donne, l'impatto sulla partecipazione degli individui relativamente più giovani è concentrato interamente tra le donne. Avendo tassi di attività molto più alti per gli uomini, le donne hanno maggiori margini di miglioramento e tendono a rispondere di più a cambi di incentivi a partecipare al mercato del lavoro.

A seguito della riforma, l'offerta di lavoro è cresciuta rispettivamente di 3,3 punti percentuali per le donne di tra 55 e 59 anni, di 1,5 punti per quelle tra i 50 e i 54 anni e di 1 punto per quelle relativamente più giovani, anni. Nell'aggregato, gli effetti sono rilevanti: secondo le nostre elaborazioni il numero di donne nella fascia di attività a seguito dell'inasprimento dei requisiti di pensionamento è stato pari a circa 200 mila; questo effetto rappresenta il terzo del marcato aumento dell'offerta di lavoro femminile osservato in Italia tra il 2010 e il 2014.

L'accresciuta partecipazione femminile ha avuto effetti anche sull'offerta di lavoro della controparte maschile, ha posticipato il pensionamento. Il risultato è in linea con un'ampia letteratura che mostra come i padri tendono a coordinare le loro scelte così da raggiungere il pensionamento in momenti ravvicinati.

I nostri risultati suggeriscono che, per massimizzare l'effetto sulla partecipazione, è importante realizzare riforme pensionistiche che modifichino in modo chiaro e certo le regole previdenziali. Questo tipo di politiche più mirate e molto diffuse sull'offerta di lavoro perché muta le aspettative individuali sul futuro pensionistico induce gli individui a modificare le proprie scelte lavorative lungo l'intero arco della propria vita.

* Le idee e le opinioni espresse in questo articolo sono da attribuire esclusivamente alle autrici e non alla responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

In questo articolo si parla di: [assegno pensionistico](#), [dati Banca d'Italia](#), [età di pensionamento](#), [Francesca C. Philippis](#), [mercato del lavoro](#), [offerta di lavoro](#), [pensioni donne](#), [riforma fornero](#)

BIO DELL'AUTORE

FRANCESCA CARTA

Francesca Carta lavora nella Divisione Struttura economica e mercato del lavoro della Banca d'Italia dal 2014. Ha conseguito la laurea in Discipline Economiche e Sociali presso l'Università Bocconi, ha conseguito il Ph.D. alla Toulouse Economics nel 2014. È membro del Donde Gender Initiative dell'Università Bocconi. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'economia pubblica e del lavoro, la teoria dei contratti e l'economia di genere.

[Altri articoli di Francesca Carta](#)

MARTA DE PHILIPPIS

Lavora come ricercatrice presso la Banca d'Italia dal 2014. Dopo la laurea in Discipline Economiche e Sociali presso l'Università Bocconi, ha conseguito il Ph.D. alla London School of Economics nel 2016. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'economia del lavoro e dell'istruzione.

[Altri articoli di Marta de Philippis](#)